

Il nettare dei Musici

Pitaffia stava appoggiata al bancone dell'osteria sconsolata e triste, i suoi compari di suonate erano in ritardo e l'oste dava chiari segni di nervosismo. Non aveva un ducato in tasca e non si azzardava nemmeno a chiedere al "dispensatore di nettare", così lo aveva etichettato, di offrirgli un bicchier di vino. Gli avventori la guardavano incuriositi. Per precauzione aveva nascosto sotto il mantello il prezioso strumento terrorizzata che qualcuno gli chiedesse di suonarlo visto che non funzionava. Più volte aveva incrociato lo sguardo terrificante dell'oste innervosito che affettava porchetta e formaggio con una tale foga da far rabbrivire. Messeri e dame affluivano dentro alla grotta e un chiacchiericcio di voci riecheggiava in quell'antro antico. "Ma i musici? Ma non dovevano suonare?" Ma gli altri musici erano in ritardo, l'oste li avrebbe voluto pronti e pimpanti già dalla quarta ora che ormai era scoccata da un pezzo. In cucina regnava il terrore, nessuno fiatava, file di taglieri con cinghiale, stinco, formaggi, uva e dolcetti giacevano in attesa di essere serviti ai commensali. Giovani donzelle sistemavano brocche trabordanti di nettare rosso sulle tavole imbandite.

Le gambe di Pitaffia tremavano, conosceva la fama dell'oste. Aveva sbattuto fuori a calci fior di musici soltanto per una canzone non gradita o una nota stonata lasciandoli con lo stomaco vuoto. Passata un'altra mezzora era uscita a scrutare l'orizzonte ma niente. D'un tratto una forte spinta da dietro la fece ruzzolare per terra in mezzo al vicolo. "Allora – disse l'omaccione brandendo un coltellaccio – dove sono finiti i tuoi compari? Sono in ritardo e ho già pagato metà del compenso in salsicce, che vogliamo fare? Ti arrangi tu e vieni di là in cucina a saldare il conto?" La ragazza rabbrivì, un moto di stomaco le salì come un lampo lasciandola senza parole. "Ah ah ah – continuo il barbaro – non rispondi? Dì la verità che ti hanno gabbato e mandato qui a saldare il conto". In quell'attimo fu assalita da un lancinante dubbio. "E se mi avessero giocato un brutto scherzo lasciandomi qui in balia di questo brutto?". L'uomo la prese per il bavero alzandola di peso. "Che ne dici? Non ti piaccio forse?". Il suo ghigno era spaventoso ma qualcosa nei suoi occhi sapeva di burla.

Un fischio fortissimo riecheggiò dal fondo della viuzza e apparvero i tre compari. Dalla camminata già si capiva che erano allegrotti e per nulla preoccupati. "Ma che fai Clinto te la prendi con una donna?" Urlò Cengio ridendo. L'omone cacciò una sonora risata ed aprì le braccia in segno di benvenuto. "Ragazzacci della malora era ora che arrivaste, ho il locale pieno e non posso servire se non partite a suonare". Detto fatto, Alino cacciò fuori lo strumento intonando un brano allegro. Gli altri due lo seguirono a ruota e il gruppetto entrò in osteria. Pitaffia rimase esterefatta, si alzò in piedi e li seguì. Ullio le fece cenno di prendere una cosa nella saccoccia, lei ci guardò e trovò uno strumento nuovo di zecca. Senza batter ciglio iniziò a suonare, in una manciata di minuti un'euforia contagiosa invase l'osteria, chi batteva le mani chi picchiava calici e cucciai di legno sui tavoli. Ma la sua gola era arsa e lo stomaco vuoto da almeno due giorni urlava di dolore. Lo strumento sembrava stregato e suonava da solo, alcuni bambini le tiravano la veste, altri ragazzotti gridavano e si sbracciavano. Ma il suo cervello era blindato dalla fame. Una donzella salì sul tavolo e con cenni plateali abbeverò con la brocca a mò di fontana alcuni commensali. La tristezza non l'abbandonava. L'interminabile brano finalmente finì ed esausta si girò di scatto per appoggiarsi al bancone. Quattro facce sorridenti e burlone la osservavano. "Allora?", dissero i compari. Sul tavolo vicino alla cucina quattro taglieri colmi di prelibatezze e quattro coppe di vino rosso. "Che credevi - urlò l'oste porgendogli il bicchiere - festaaaaa, brindiamo al nettare dei musici".